La vigna in cui siamo

Tracce per la lectio divina - XXVII Dom. P.A. – A (4 ottobre 2020)

1. Lectio – Mt 21,33-44 – Contesto, traduzione e parafrasi

contesto: sesta parte del Vangelo di Matteo: "L'avvento del Regno", composta da una sezione narrativa (cc. Mt 19 – 23) e dal quinto discorso matteano di Gesù, il discorso escatologico (cc. Mt 24-25). La parabola della "vigna insanguinata" (Mt 21,33-41) e il commento finale (Mt 21,42-44) seguono immediatamente la disputa nel Tempio con i capi dei sacerdoti e gli anziani (Mt 21,23-27) e la "parabola dei due figli" (Mt 21,28-32). L'insegnamento della parabola va perciò collocato nello stesso contesto spazio-temporale: nel Tempio di Gerusalemme, a pochissimi giorni dal compimento del mistero pasquale di passione, morte e risurrezione del Signore Gesù.

21,33 Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo, un capofamiglia, che piantò una vigna, e la circondò di una siepe e vi scavò un fossato per il torchio e costruì una torre: la diede poi a pigione ai (suoi) contadini e partì per un viaggio.

34 Quando si approssimò il momento (*kairós*) dei frutti, inviò i suoi servi dai contadini a ricevere i suoi frutti. 35 Ma i contadini, afferrati suoi i servi, uno lo percossero (*prob. "fino ad ucciderlo"*), uno lo uccisero (*cruentemente*), uno lo lapidarono (*lo uccisero lapidandolo*).

36 Di nuovo, (il capofamiglia) inviò altri servi, più numerosi dei primi, e si comportarono con loro allo stesso modo.

37 Alla fine, mandò loro suo figlio dicendo: "Avranno rispetto di mio figlio!". 38 Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra sé (*nel loro cuore e tra di loro*): "Questi è l'erede. Forza! Uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!". 39 E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e lo uccisero.

40 Quando verrà dunque il signore della vigna, che cosa farà a quei contadini?». 41 Gli risposero: «Quegli iniqui, nella loro iniquità (*iniquamente*) farà perire (*lett.* "*distruggerà*") e affiderà la vigna ad altri contadini, che daranno a lui i frutti nei tempi stabiliti (*en toîs kairoîs autôn - lett. "nei loro momenti")».*

42 Dice loro Gesù: «Non avete mai letto nelle Scritture:

La pietra che scartarono i costruttori
proprio quella è diventata la pietra angolare (lett. *"capo d'angolo");*
dal Signore è stato fatto ciò
ed è mirabile ai nostri occhi? (Sal 118,22-23)

43 Perciò io vi dico: sarà tolto a voi il regno di Dio e dato a un popolo [*(ethnei – gôy – un popolo nuovo formato [anche] da pagani]* che produca i suoi frutti. 44 E chi cadrà sopra questa pietra sarà frantumato; e colui sul quale essa cadrà verrà disintegrato».

Meditatio

La parabola della "vigna insanguinata" (Mt 21,33-41) e il discorso seguente di Gesù che, mediante la citazione del Salmo 118 (vv. 2-3) e un breve commento (Mt 21,43-44) rivela il nesso che vi è tra la parabola e la sua passione, morte e risurrezione (Mt 21,42-44) è una delle tre parabole rivolte da Gesù ai sommi sacerdoti e agli anziani nell'imminenza della sua Pasqua.

Più ci si avvicina all'inizio della passione di Gesù, più la tensione drammatica aumenta. Gesù rivela sempre di più la sua luce, la luce della sua dottrina, la luce della sua stessa persona di Figlio-*autobasileia toû theoû* (= *Regno di Dio in persona*). Dall'altra parte, sempre di più si manifesta il rifiuto da parte dei capi d'Israele, delle guide a cui Dio ha affidato la sua vigna (cf. Is 5,7: *"la vigna del Signore è la casa d'Israele"*).

L'acuirsi della tensione drammatica tra Gesù-luce da una parte e, dall'altra, le tenebre dell'incredulità omidica, si manifesta nei versetti immediatamente successivi alla parabola e al commento: "*Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta"* (Mt 21,45-46).

Proprio come i contadini omicidi, i capi religiosi d'Israele vogliono uccidere il Figlio, vogliono reiterare contro di lui il gesto fratricida di Caino, dei fratelli di Giuseppe "d'Egitto", di Erode, il gesto omicida che caratterizza tragicamente tutta la vicenda dell'*homo lapsus*, dell'uomo peccatore.

- *Gen* 4,8-9: *"Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?»*".

- *Gen* 37,18-20a: "*Essi lo videro da lontano e, prima che giungesse vicino a loro, complottarono contro di lui per farlo morire. Si dissero l'un l'altro: «Eccolo! È arrivato il signore dei sogni! Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in una cisterna!*"

- *Mt* 2,16-18: "*Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. 17Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: «Un grido è stato udito in Rama, / un pianto e un lamento grande: / Rachele piange i suoi figli / e non vuole essere consolata, perché non sono più»* (*Ger* 31,15).

La conclusione della parabola è sorprendente. Quando i contadini malvagi sembrano aver trionfato, è proprio allora che si manifesta la potenza di Dio in Cristo morto e risorto: "Dice loro Gesù: «Non avete mai letto nelle Scritture: «La pietra che scartarono i costruttori / proprio quella è diventata la pietra angolare; / dal Signore è stato fatto ciò / ed è mirabile ai nostri occhi? (Sal 118,22-23; cf. Is 28,16; Zc 3,9; 4,7). Perciò io vi dico: sarà tolto a voi il regno di Dio e dato a un popolo che produca i suoi frutti. E chi cadrà sopra questa pietra sarà frantumato; e colui sul quale essa cadrà, verrà disintegrato» (*Mt* 21,42-44).

La parola definitiva di Dio sulla storia umana è il Figlio morto e risorto per la salvezza di tutti: accogliere lui significa accogliere la salvezza (la *reintegrazione* e l'elevazione dell'uomo alla vita di Dio, vita che si manifesta da subito nella capacità di portare frutti di vita eterna); rifiutare lui significa rifiutare la salvezza e auto-condannarsi alla disintegrazione di sé, alla dispersione della propria vita (... *sarà frantumato ... verrà disintegrato*).

Oratio – Contemplatio - Actio

La vigna di cui parlano la prima lettura ed il Vangelo rappresenta, secondo vari livelli allegorici e simbolici, il popolo d'Israele, la Chiesa, che è il nuovo e definitivo popolo di Dio generato al sacrificio pasquale di Cristo, e anche ciascuno di noi.

Non siamo stati creati come un deserto infruttuoso, né come una landa desolata e triste ma come una vigna capace di portare frutti squisiti e prelibati, i frutti della santità, ossia della vita di Cristo in noi: *"quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri"* (*Fil* 4,8).

Inseriti, in virtù della pasqua di Cristo, nella vigna escatologica del Signore che è la Chiesa, il nuovo e definitivo popolo di Dio, siamo tralci uniti al Signore Gesù che è la vera vite (*Gv* 15,1: "*Io sono la vite vera*" ... *Gv* 15,15: *"Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla"*).

I frutti che siamo chiamati a portare nei *kairói,* nelle occasioni di grazia di cui sono traboccanti le nostre giornate, sono i frutti della giustizia e della carità.

Ecco il grande servizio al bene comune, la grande missione che la Chiesa tutta e ciascuno di noi è chiamato a donare a tutti gli uomini in questo tempo in cui avvertiamo ancor di più l'urgenza di annunciare Cristo come *sōtēría - salus* (salute e salvezza), fonte inesauribile di guarigione integrale dell'uomo, sul piano personale, comunitario, globale.

Ciò che ha ricordato il Papa nella sua catechesi del 30 settembre 2020:

"*Potremo rigenerare la società e non ritornare alla cosiddetta "normalità", che è una normalità ammalata, anzi ammalata prima della pandemia: la pandemia l'ha evidenziata! "Adesso torniamo alla normalità": no, questo non va perché questa normalità era malata di ingiustizie, disuguaglianze e degrado ambientale. La normalità alla quale siamo chiamati è quella del Regno di Dio, dove «i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo» (Mt 11,5). ...*

Nella normalità del Regno di Dio il pane arriva a tutti e ne avanza, l'organizzazione sociale si basa sul contribuire, condividere e distribuire, non sul possedere, escludere e accumulare (cfr Mt 14,13-21). ...

Così è importante quella normalità del Regno di Dio: il pane arrivi a tutti, l'organizzazione sociale si basi sul contribuire, condividere e distribuire, con tenerezza, non sul possedere, escludere e accumulare. Perché alla fine della vita non porteremo niente nell'altra vita! Un piccolo virus continua a causare ferite profonde e smaschera le nostre vulnerabilità fisiche, sociali e spirituali. Ha messo a nudo la grande disuguaglianza che regna del mondo: disuguaglianza di opportunità, di beni, di accesso alla sanità, alla tecnologia, all'educazione: milioni di bambini non possono andare a scuola, e così via la lista. Queste ingiustizie non sono naturali né inevitabili. Sono opera dell'uomo, provengono da un modello di crescita sganciato dai valori più profondi. ... Per questo, per uscire dalla pandemia, dobbiamo trovare la cura non solamente per il coronavirus – che è importante! – ma anche per i grandi virus umani e socioeconomici. ...

Dobbiamo metterci a lavorare con urgenza per generare buone politiche, disegnare sistemi di organizzazione sociale in cui si premi la partecipazione, la cura e la generosità, piuttosto che l'indifferenza, lo sfruttamento e gli interessi particolari. Dobbiamo andare avanti con tenerezza. Una società solidale ed equa è una società più sana. Una società partecipativa – dove gli "ultimi" sono tenuti in considerazione come i "primi" – rafforza la comunione. Una società dove si rispetta la diversità è molto più resistente a qualsiasi tipo di virus.

Mettiamo questo cammino di guarigione sotto la protezione della Vergine Maria, Madonna della Salute. Lei, che portò in grembo Gesù, ci aiuti ad essere fiduciosi. Animati dallo Spirito Santo, potremo lavorare insieme per il Regno di Dio che Cristo ha inaugurato in questo mondo, venendo tra noi. È un Regno di luce in mezzo all'oscurità, di giustizia in mezzo a tanti oltraggi, di gioia in mezzo a tanti dolori, di guarigione e di salvezza in mezzo alle malattie e alla morte, di tenerezza in mezzo all'odio. Dio ci conceda di "viralizzare" l'amore e globalizzare la speranza alla luce della fede" (Papa Francesco, "*Guarire il mondo*". *Nona e finale catechesi di Papa Francesco sulla pandemia da Covid-19,* Roma, 30 settembre 2020).